Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4446
BRAIDENSE
MILANO

LA FATA CAPRICCIOSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1789.



IN VENEZIA,
1789.
** ** ** ** **
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

ARMILLA FATA.

EUCARI ſeguace di Armilla.

BRIGIDINA Nipote del Sig. Caſſiopeo.

IL SIG. FAUSTO Ajo di Brunetto, e di Florido.

IL SIG. CASSIOPEO Zio di Brigidina.

BRUNETTO, FLORIDO } giovini Nobili Viaggiatori.

La Muſica è del Signor Franceſco Gardi.

BALLERINI.

I Balli saranno Inventati, e Diretti dal Signor
GIUSEPPE TRAFIERI,

ED ESEGUITI DAI SEGUENTI

Primi Ballerini
Il Sig. Giuseppe Trafieri. § La Sig. Catterina Curz.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Il Sig. Pietro Pinucci. § Il Sig. Guglielmo Banti.
La Sig. Colomba Torselli. § La Sig. Brigida Cappelletti.

Primi Mezzi Caratteri fuori de' Concerti
Sig. Luigia Banchetti. Sig. Giovanni Bianciardi. Sig. Clementina Banti.

Altro Ballerino
Il Sig. Innocente Baratti.

Ballerini del corpo di Ballo
Il Sig. Giuseppe Banchetti. § La Sig. Domenica Tommasani
Il Sig. Giuseppe Passarini. § La Sig. Angiola Arman.
Il Sig. Antonio Palladini. § La Sig. Rosa Marchiori.
Il Sig. Giuseppe Quaccio. § La Sig. Teresa Sgatti.
§ La Sig. Marianna Bevilaqua.

Il Primo Ballo averà per titolo

LA FESTA DI BALLO.

Il Vestiario sarà d' Invenzione del
Sig. Giuseppe Prezil.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Bosco.
Appartamenti illuminati.
Sala magnifica.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Giardino.
Appartamenti.

Il Scenario sarà tutto nuovo del
Sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſco.

Brunetto, e Florido, poi Brigidina, poi il Signor Caſſiopèo, indi il Signor Fauſto.

Bru. *Flo.* Meſchini, aſſaſſinati,
Smarriti, deſolati,
Ah qui, non v'ha nemmeno
A chi cercar pietà!
(*ſiedono a piedi degli Alberi.*

Bri. Oimè! .... Non ho più fiato ...
Son laſſa, e sbigottita... (*ſiede.*

Caſ. Oimè! già la mia vita
Finiſco adeſſo quà. (*ſiede.*

a 4 Che batticor! che ſpaſimo!
Che orribile pericolo!
Non ſolo il cor ma il fegato
Tremando in ſen mi và!

Bru. Del noſtro Signor Fauſto
Che coſa mai ſarà?

Caſ. Per me dirò certiſſimo,
Ch'è vivo, o morto è già,

a 4 Ma zitto .... ma, sì, parmi...
E' deſſo, e a noi ſen' vola...
Ciò almeno mi conſola
Nella infelicità.
(*tutti ſi alzano per andargli all' incontro.*

Fauſ. Ajuto, ajuto! Mi ſoccorrete,
Ch'

Ch'io ſon ferito da qualche palla.
Guardate bene quì in una ſpalla.
Sarà nel petto, povero me!
Credo che un braccio mi ſia in fraccaſſo.
Sarà quì in alto, ſarà più abbaſſo.
Sarà di dietro ſicuramente.
No, non mi dite, che non c'è niente.
Se ben di dietro voi cercherete
Ci troverete qual coſa affè.
gli altri 4 Aſſicuratevi che nulla c'è.
Fauſ. Dunque non ſon ferito?
Bru. No, per coſa ſicura.
Fauſ. Dunque ſtata ſarà la gran paura.
Caſ. Maledetti aſſaſſini!
Ci hanno tolta la roba, ed i quattrini!
Flor. Anzi furono oneſti
Laſciandoci le veſti.
Fauſ. Stareſſimo ben freſchi
Se ci aveſſer ſpogliati!
Ma qui ſiamo perduti, e diſperati.
Poco di giorno ancora
Ci reſta. Io veramente
Son uom' pien di coraggio, e molto forte;
Ma per queſte vie torte,
Deſerte, ignote, e aſſai pericoloſe
Ponno incontrarſi delle brutte coſe.
Non dico già per me, cari diſcepoli,
Ch'io del diavol nemmen non mi ſpavento...
Oimè!...(Sento un tremore)...Eh,niente:è il vento.
Bri. Prendiamo almen qui adeſſo un po' di lena.
Io in piedi reggo appena.
Fauſ. Ma Lupi, Orſi, Cinghiali,
Ed anche altri animali,...

 Ehi!...

Ahi!.., No, non abbiate alcun timore.
A me non trema il core.
Dico ſoltanto perchè guardo intorno,
E vedo un' orridiſſimo ſoggiorno.
Oh che luogo tenebroſo!
L'aria vedo a farſi oſcura...
Per maggior diſavventura
Anche pioggia qui vuol far...
Bru. Fiſchia il vento tra le fronde....
Caſ. Và creſcendo, e mugge il boſco...
a 5 Si fà l'aere ognor più foſco.
Io comincio a palpitar...
Bru. Ecco il tuono.
gli altri. Oh che terrore!
Flo. Ecco un lampo.
gli altri. Oh che ſpavento!
a 5 La tempeſta in aria io ſento:
Sù di noi già và a caſcar.
Cielo ajuto! Salva, ſalva,
Chi di noi ſi può ſalvar!
(ſi ritirano qua, e la diſperſi cercando il più folto de' rami per mettersi al coperto. Segue tempeſta ſempre accompagnata da ſinfonia che la eſprime; ceſſata la quale ſortono ad uno da dov' erano ritirati.
Bru. Fratello?
Flo. Fratello?
Caſ. Nipote?
Bri. Mio Zio?
Bru., e Flo. Dov'è il Signor Ajo?
Fauſ. Son qua, ſon qua anch' io.
Che grande diſgrazia!

Che

Che fatalità!
E quello ch'è peggio
La notte preveggio
Dobbiam paſſar qua.
(poche battute di placida ſinfonia.
Bri. Che dolce melodia!
Bru. Che coſa mai che ſia?
Flo. Da dove mai ſen' viene?
Caſ. Davvero non ſi sà.
a 5 Io ſento molto bene
Che conſolar mi fà.
(variazione di ſtromenti con fracaſſo che annunziando la trasformazione.
a 5 Ajuto, ajuto, ajuto!...
(ſpariſce il boſco, e ſi vede il ſoggiorno della Fata.
Veh! un altra novità!
a 5 Non sò più ſe dormo, o veglio.
Noi qui ſiamo fra gl'incanti.
Si và indietro? Si và avanti?
Coſa adeſſo abbiam da far?
L'apparenza di preſenza
Par che faccia giubilar.

SCENA II.

Eucari che ſorte dalla gran Porta, e detti.

Euc. BEn venuti ſtranieri. *(tutti con ſorpreſa fanno un profondo inchino.*
Se una diſavventura
V'obbligò qui a fermarvi.
Dovete conſolarvi,
E il deſtin ringraziar; poichè a' voſtri occhi

Di ſcoprir ſi concede in queſto giorno
D'Armilla il feliciſſimo ſoggiorno.
Flor. (Armilla?)
Bru. (Armilla?)
Bri. (E chi è mai queſta?)
Caſ. (Voi
Sapete che ſia Armilla?)
Fauſ. Io? Ho letto aſſai,
Ma queſto nome non l'inteſi mai.)
Euc. Ceſſi in voi la ſorpreſa. A mille, a mille
Paſſan per queſta ſelva i viaggiatori;
Ma non tutti han la ſorte
Di ſcoprir queſto loco. Ora voi ſiete
Tra i pochi fortunati. Entrate dunque,
Che quivi troverete
Ricchezze in abbondanza
Per ciaſcun che ne vuol, agj, piaceri,
E tutto quel che di più dolce, e ſtrano
Può immaginarſi l'intelletto umano.
Se vi deſtan meraviglia
Queſte coſe ch'io racconto,
Ve n'è un'altra poi in confronto,
Che fa più maravigliar.
Vederete una bellezza,
Che incatena, e che innamora.
La vezzoſa vaga Aurora
Si può a lei paragonar.
Due occhi lucenti,
Che ſembrano ſtelle:
Son gigli, ſon roſe
Le guancie ſue belle:
Bocchino ridente,
Che incanta a parlar.

Ma

Ma poi le maniere
Son tanto ſoavi,
Che i marmi, e le travi
Fariano animar. (*entra nel palazzo.*

SCENA III.

Il Sig. Caſſiopèo, Brigidina, Fauſto, Brunetto, e Florido.

Caſ. Ricchezze in abbondanza
Per chi ne vuole? Avete inteſo? Io intanto,
Veniamo a dire il merito, non dubito
Di andarmene a pigliar ſubito ſubito.
Bri. Aſpettate che almeno
Vengano gli altri ancora.
Caſ. Eh, ſciocarella!
Ricchezza in abbondanza; onde per tanto
Veniamo a dire il merito, è ſentenza
Che quello che va primo non va ſenza.
(*parte con Brig.*

SCENA IV.

Brunetto, Florido, e Fauſto.

Flo. SI tratta di piaceri,
E di vedere un così bell' oggetto?
Io mi ſento morir ſe di più aſpetto.
Bru. Anch'io morir mi ſento
Per voglia dir veder queſto portento.
Fau. Piano, piano. Oh, per Bacco! Voſtro padre
Mandandovi a viaggiare
Come a me vi affidò? Con qual parlare?
Ecco, diſſe, mio Fauſto, io vi conſegno
Due poveri montoni,
Due ſemplici conigli:
Or abbiateli voi per voſtri figli.

Guidateli, e istruiteli. E voi altri
Ubbidetelo sempre con rispetto.
E così? Via, l'ha detto, o non l'ha detto?
Flo. L'ha detto.
Bru. Signor sì.
Fau. Dunque vi pare
Che vi dobbiate mettere in ardenza,
E andar là dentro senza mia licenza?
Sapete voi che luogo che sia quello?
Flo. Un incanto. Una cosa
Ch'è fuori di natura.
Fau. Oh! là vi voglio:
Quel ch'è fuor di natura è sempre male
Per ogni ragion fisica, ed è tale.
Dunque sentite bene.
Per non restar di notte
Esposti in questo bosco,
Là noi pure anderemo.
Flo. Io ci ho allegrezza. (*saltando.*
Fausf. Moderate un pò voi tanta vivezza.
Vedete il fratel vostro
Com'è mansuetino, e timidetto?
Imparate da lui... Bravo Brunetto!
(*gli da un bacio.*
Bru. Grazie Signore.
Fausf. Dunque
Voi per il troppo foco, (*a Flo.*
Voi per semplicità correr potreste (*a Bru.*
Là in qualche gran pericolo. Badate
Dunque di non far cosa
Senza il consenso mio. Se in ogni caso
Parlar non vi potessi
Con libertà, mi guarderete in faccia;
Se

Se vedete ch'io rido
E' segno che acconsento;
Ma se faccio sberleffi, o viso tosto,
Segno è ch'io sento di parere opposto.
Flo. Benissimo, Signor; vi ubbidiremo.
Ma di quel che temete io poi non temo.
Se voi d'un bel sembiante
Temete il dolce incanto,
Debole poi cotanto
Io non mi sento il cor.
Resistere alle belle
Sò anch'io se mi puntiglio;
Ed un girar di ciglio
Non mi ha sedotto ancor.
(*entrano tutti tre nel Palazzo.*

SCENA V.

Appartamenti illuminati.

Armilla fra le sue Damigelle, poi Eucari.

D'Una Donna il più bel vanto
E' l'avere molti amanti,
Dar speranza a tutti quanti
Nè lasciarsi mai ingannar.
Per altro una donna
So bene che ancora.
Davver s'innamora
Volendo scherzar.
Non v'è per una donna certamente
Il piacere maggiore
Di quel d'innamorar. Anche le femmine
Che non son Fate molto ben lo sanno;
E per innamorar di tutto fanno.
Eucari dove sei?
Euc. Son qui Signora.

Ar. Non vengon dunque i viaggiatori ancora?
Di vederli ſon'io diggià impaziente.
Euc. Eh, coi due primi non v'è da far niente,
Arm. Ben ſaprò divertirmi
Ancora con coſtoro.
Vengano; e tu và toſto
A rinnovar agli altri il dolce invito.
Euc. Là ſi per chi ha appetito
Vi ſon due bocconcini delicati.
Arm. Cioè?
Euc. Due giovinotti ancor sbarbati.
(*parte. Armilla fa cenno alle Damigelle di ritirarſi, ed entrano Caſ. con Brig.*

SCENA VI.

Caſſiopèo, Brigidina, ed Armilla.

Caſ. SIccome noi veniamo a dire il merito,
(*avvanzandoſi, e facendo molti inchini.*
La ſorte nel preterito
Ci fu ſempre contraria, ma la ſorte
Si cangia, come vedeſi
Dalla ſorte che abbiamo, che ſortiti
Da aſſaſſini che ci hanno aſſaſſinati,
E poi dalla tempeſta tempeſtati,
In ſomma quì arrivati
Rimaniamo incantati
Dall'incanto che incanta in tal ſplendore,
E ci raccomandiamo al voſtro amore.
Arm. Bravo! Siete eloquente.
Caſ. Don di natura; ma per ſtudio niente.
E poi nel grande impegno
Di trovarmi impegnato al voſtro aſpetto
Cerco i termini uſar di più riſpetto.

Ar.

Ar. Il voſtro nome?
Caſ. Caſſiopèo a ſervirla.
Ar. E queſta ragazzina?
Bri. Sono ſua Nipotina.
Caſ. Semplicetta, e di poche
Pochiſſime parole; ma per altro,
Veniamo a dire il merito ella intende,
E il regalarla poi da voi dipende.
Ar. Beniſſimo: il farò. (Vo' divertirmi
Con coſtor certamente.) Olà: guidateli
(*ad un Paggio, che ſorte.*
Nel loro preparato appartamento.
Fin all'ora di cena andate intanto
Dal ſofferto diſagio a ripoſarvi.
Bri. Io non poſſo per or che ringraziarvi.
Caſ. Diſagio arcigrandiſſimo ſicuro
Noi abbiamo provato.
E perchè figurato
Vi reſti quel che fu nella memoria,
Or vi racconto la dolente iſtoria.
Per cominciare da quel che preme,
Con mia Nipote viaggiando inſieme,
Eran due muli col carrozzino,
Ma ben più mulo fù il vetturino;
E un'Oſte in ſeguito d'un can peggiore
Con zuppa fredda ſenza ſapore,
Che il can nemmeno ſe la mangiò...
Queſto ſignifica che una congerie
Di fatti iſtorici, e di miſerie
Così nel boſco ne traſportò.
Là puffe paffe, là ticche tacche
Con ſchioppettate, con colpi, e pacche,
Perſi i bauli, tolto il denaro

Immaginatevi che ſenza il chiaro
Quà non fareſſimo, Signora nò.
Sentir ricchezze ciò ognun conſola
Avida al miele la moſca vola,
Onde volando, mi raccomando
Che obbedientiſſimo riceverò.
Parlo laconico, perchè ſcuſatemi
Far molte chiacchere per me non sò.
(*parte con Brigidina.*

CENA VII.

Eucari, ed Armilla.

Euc. ECco, Signora mia,
Ecco quegli altri tre.
(Oh ve ne foſſe uno anche per me!)
Arm. Vengano pur. Ma voglio queſti quà
Riceverli ſedendo ſul Sofà. (*va a ſedere.*
Euc. Paſſar li faccio ... (Ah! proprio
Quel che ha nome Brunetto
Mi deteſtò in ſol vederlo il foco in petto.) *p.*

SCENA VIII.

Armilla, poi Fauſto, Brunetto, e Florido.

Ar. NOn ſo ſe meglio ſia che al primo incontro
Mi veggano in proſpetto, o di profilo,
Ridente in volto, o cogli occhi languenti?
Vi ſon certi momenti
Dove aſſai più in un modo che in un'altro
La Donna appar più bella, e grazia acquiſta;
E vorrei innamorarli a prima viſta.
Fauſ. Riverente a grave paſſo,
Bella Dea col capo baſſo,
Ci avanziamo col tributo
Dell'oſſequio a voi dovuto.
(Via da bravi, di te sù.)

(Bella

Bru: { Bella Dea vi tributiamo
Flo. { L'umil noſtra ſervitù.
(*dopo detto guardano Fauſto, ed eſſo fa bocca ridente.*)
Arm. Ben vi veggo volentieri,
Cari, amabili ſtranieri,
Che le noje del mio ſeno
Voi venite a diſſipar.
Flor. Son quà pronto quanto poſſo
(*Con foco ſi avanza verſo Armilla ma oſſervando Fauſto che fa i berleffi, ſi ritira.*)
Una bella a conſolar.
Fauſ. (Ah ah ah, diſgraziataccio!)
Flor. (L'Ajo brutto fa il moſtaccio.)
Arm. State voi ſenza parlar? *a Bru.*
Bru. Ah Signora, il mio tacere
Vi dimoſtra il mio riſpetto.
Ma dirò che qui ogni oggetto
Veramente è ſingolar.
Fauſ. (Bravo, bravo il mio Brunetto!)
(*Moſtra la faccia ridente.*
Flauſ. { (Ma il guardarla fa incantar.)
Fl. Br. { *a 4.* (Io mi ſento ad incantar.)
Arm. { (Non mi sò determinar.)
(*ſi alza.*)
Arm. Perchè con confidenza
Dobbiamo ſtar fra noi,
(*ſi mette fra Brunetto, e Florido porgendo a ciaſcuno una mano.*)
Ecco mi accoſto a voi,
E la mian vi dò.

Flor.

Flor. Su queſta cara mano
(*con traſporto. Fauſto l'oſſerva, e fa berleffi.*)
Un baccio imprimerò.
Fauſ. (Ah ah, ah, ah! Egli è vano.
Bricon non guarda nò.)
Bru. Scuſatemi, vi prego,
Se faccio anch'io lo ſteſſo.
(*bacia la mano ad Arm.*
Un genio ſento adeſſo,
Ma ancor capir no l'sò.
(*Fauſto fa come ſopra*
Fau. (Ah ah, Briccone anch'eſſo!
E non mi guarda oibò!)
Ah ah, ah ah, Malnati!)
(*vedendoli che ſeguitano ad accarezzare la mano di Arm. ſenza oſſervarlo, grida più forte.*)
Arm. Che coſa ha l'Ajo, dite?
Fauſ. L'Ajo patiſce i flati.
Arm. Io ve li guarirò.
(Ah! ſon troppo ſoavi i ſuoi detti,
Troppo bello è quel vi ſo d'amor.
Flo. E vedendo girar quegli occhietti,
Bru. Mi ſi accende una fiamma nel cor.)
Ah! che ſcaltri ſon troppo i ſuoi detti,
Troppo è bella, e già piace a me ancor.
Fauſ. E vedendo girar quegli occhietti
a 4. Quaſi, quaſi ſi ſcalda il mio cor.
Vedo bene che teneri affetti
Vò deſtando a ciaſcuno nel cor.
Arm. No, per me non vi ſono diletti
Più ſoavi di quelli d'amor.

Arm.

Arm. Ah, me ne accorgo adeſſo *a* (*Fauſ.*
Scuſatemi: io doveva
A voi il primo riguardo, a voi la prima
Dimoſtrazion di mia ſincera ſtima.
Fauſ. A me, Signora? A me? So molto bene
Quale da voi riguardo poſſo eſigere
Standomi io in confronto
Di un par di giovinotti come queſti.
Arm. Eppure v'ingannate.
Una donna di ſenno
Preferiſce ſovente un uom maturo,
Che di virtù è dotato
Ad un giovane iſtabile, ſventato.
Fauſ. Eh eh eh! Dove ſono
Queſte donne di ſenno? Un pazzo giovane
Con voi altre Signore
Ha ſempre più vantaggio (ſaggio.
Di quel che un uom maturo dotto, e
Arm. Ma ai vezzi d'una femmina,
Alle proteſte ſue che vi faceſſe,
Reſtereſte voi dunque indifferente?
Fauſ. Oh, a queſto poi qui non riſpondo niente:
Arm. Ditemi voi, che ſtate (*a Bru.*)
Con quell'aria modeſta, e ritroſetta,
Avete ancora alcuna amoroſetta?
Bru. Vi giuro in fede mia,
Che amore non sò ancor che coſa ſia.
Arm. E voi? (*a Flor.*)
Flor. Io poi Signora
Solo vi poſſo dir parlando ſciolto,
Che mi piaccion le donne, e piaccion molto.
Fau. (Ah ah ah! Briccone.)
Arm. Orsù, giacchè la ſorte

Qu

Qui vi conduſſe, io ſteſſa
Men vado ad ordinar quanto conviene
Per il voſtro piacere. Trattenetevi
Se qui reſtar vi piace.
Se paſſeggiar vi alletta
Andate a paſſeggiar; e tutto fate
Quello che più v'aggrada, e più bramate;
„ Sempre in dolce compagnia,
„ Fra le danze, e tra i ſeſtini.
„ Qua rivremo, miei carini,
„ In balia d'un dolce ardor.
„ (Voi ſarete l'idol mio. (*a Br.*
„ (Io vò far con voi l'amor. (*a Fau.*
„ (Per voi, caro, ſi ſon'io
„ Tutt'acceſa queſto cor. (*a Fl.*
„ Ah! che ſtando quì fra voi
„ Palpitar mi ſento in petto;
„ Ma di gioja è tutto effetto,
„ Che ben preſto fia maggior. (*parte.*

(*Li due giovani vorrebbero ſeguitarla, ma Fauſto mettendoſi a toſſire, ſi voltano verſo di lui, eſi trattengono.*)

SCENA IX.

Fauſto, Brunetto, e Florido.

Fauſ. EHm, ehm; ehm ehm, ehm ehm.
Bru. Che avete Signor Ajo?
Flor. Qual toſſe vi moleſta?
Fauſ. Adeſſo eh? badate alla mia toſſe.
Adeſſo vi voltate
A riguardarmi in faccia?
Bru. Ma che coſa è accaduto?

Fauſ.

Fauſ. Che tutti due rapidiſſimamente
Vi veggo a ſtraſcinar dal gran torrente.
Bru. Ma parole ſi belle.
Flor. Ma quel vezzoſo brio.
Fauſ. Tacete là. (Pur troppo il vedo annch'io!)
Se voi qua più reſtate,
Ambedue ſiete fritti, e perciò intendo
Domani di partir. Voi non ſapete
Coſa le donne ſian; ma lo ſo io,
Perchè già l'ho imparato a coſto mio.
Le donne, come dicono
Gli accreditati autori,
Sono odoroſi fiori,
Che allettano a guardarli;
Ma andate ad annaſarli,
Che mi ſaprete dir.
Vi fan girar il capo,
Vi fan ſtar mal degli anni.
Io parlo qui per pratica,
Che ne ho ſentiti i danni.
E' l'inveſcarſi facile:
Difficile il ſortir.
Br. } Più chiaro un pò ſpiegatevi
Fl. } Perch'io non sò capir.
Fau. } Se ſiete poi due aſini,
Non vi ſaprei che dir.
Vò dirvi, che le femmine
Son dolci, dolci coſe.
Ma ſon pericoloſe.
Vi allettano, vi pregano,
V'incantano, vi ſtregano;
Ma capricciоſe, iſtabili,
Ma ſempre incontentabili;

Le

Le gioje vi si cambiano
In doglie da soffrir.

Flor. { Quand'è così; si fuggano
Br. { Finchè si può fuggir. (*partono.*

(*Fauſ. parte facendo cenno ai due giovini di ſeguitarlo.*

SCENA X.

Florido, e Brunetto.

Flo. (SOL per darla ad intendere
Mostrai di acconsentire a quel che ha detto,
Ma per la bella omai tutt'ardo in petto.) (*p.*

SCENA XI.

Brunetto ſolo.

Bru. QUai pensieri mi vengono?...Quai moti
Sento nel cor insino ad ora ignoti?
L'Ajo troppo severo
Mi rassembra alla fin . . . Tutta gentile
E' la Fata per noi, tutta dolcezza ....
E per qual fierezza
Involarmi pretende
Da un piacer che mi alletta, e non mi offende?
Ma, oddio! far resistenza
Come potrei al suo voler tiranno?
Ah! che se ho da partir, moro d'affanno.
Par che una voce io senta
Chi mi conforti, e dica:
Da così dolce amica
No non ti dei involar.
Essa un piacer t'appresta,
Che non conosci ancora:
Resta felice, resta,
E impara cos'è amar.
Oimè qual contrasto,

Mi sento nel petto!
Dell'Ajo il rispetto,
D'Armilla l'amore
Fra speme, e timore
Mi fanno ondeggiar! (*parte.*

SCENA XII.

Sala magnifica.

Fausto da una parte poi Armilla dall'altra.

Fauſ. COspetto! Io resto estatico; e capisco
(*guardando intorno.*
Che qui tutto, e poi tutto
E' opera d'incanto. E chi sa appunto
Che anche qui la Signora
Che par si vaga, e che ha si bella faccia
Non sia al di sotto poi qualche vecchiaccia?
Per altro ho ritrovato
In buoni autori accreditati assai
Che questo Fate non invecchian mai.

Arm. Fausto, Fausto gentile,
Poichè vi trovo solo
Oh quanto mi compiacio, e mi consolo!

Fauſ. Forse di più non si consoleria
Se avessi qui degli altri in compagnia?

Arm. No certamente.

Fauſ. Dunque.
Vi sarà il suo perchè.

Arm. Sì: perchè il Fato
Fa che solo da voi
Oggi la pace, e il mio piacer dipende.

Pau. (Stiamo a sentir che intende
Ch'io le faccia il mezzano
Con Brunetto, o con Florido.)

Arm. E a' miei detti
Non risponderete un solo accento? Avreste
Un core tanto ingrato?
Fau. E perchè ingrato?
Arm. Perchè così vuol, ch' io vi chiami il fato!
Fau. Io riverisco il Signor Fato, e sono
Suo umlliſſimo Servo;
Ma s' egli è come penso, io chiaro, parlo,
Che quel che voi vorreste io non so farlo.
Arm. Come! Amar non sapete?
Fau. Amar!
Arm. Sì, amar. A me diggià palese
E' ogni vostro pensier. So che volete
Zitto da me involarvi alla impensata.
Involarvi a chi v'ama? Anima ingrata!
Fau. A me?
Arm. Sì, a voi Furono a voi indrizzate.
Le prime occhiate mie. D'un uom sì vago,
Così saggio, e ben fatto
Io mi sentj accesa al primo tratto.
E voi abbandonarmi
Qual nemica potrete?
(Per divertirmi io vò che caschi in rete.)
Fan. A me davvero?
Arm. A voi.
Fau. Signora mia, bella Signore, udite...
(Ma piano: andiamo cauti.)
Arm. Perchè non proseguite?
Fau. Io vi dirò... Aspettate... Per rispondere
Da uom par mio, che di saviezza abbonda,
Convien pria ch' io rifletta, e poi risponda.
(L'età mia virile è ancora
Non ho faccia che ributti.

Tan-

Tanti sciocchi, e tanti brutti
Giungon pure a innamorar.
Dunque meglio posso anch'io
Una donna riscaldar.
Se mi manca il primo brio,
Non son nò, da disprezzar.
Arm. La risposta, caro mio,
Non mio fate più aspettar.
Fau. Vengo. Vengo. (E bella assai....
Arm. Il mio cor via più s'accende.
Fau. Vengo. Vengo (Già mi prende.)
Arm. Quest'è un farmi più penar.
Fau. Vengo tosto: più non tardo.
Cedo, cedo, già tutt'ardo,
E mi lascio imprigionar.
Fau. Se l'amore è in voi sincero,
Son qua vostro tutto intero:
Voi dovete comandar.
a 2
Arm. Se voi caro per me ardete,
Ben felice mi rendete,
Voi mi fate giubilar.
Arm. Voi più non partirete?
Fau. Di non partir prometto . . .
Ma Florido, e Brunetto?
Arm. Pur resteranno qua.
Fau. Ah! che di gelosia
Crepar voi mi farete.
Arm. Prudenza aver dovete;
E niente nascerà.
Fau. (Bisogna aver ritegno
Conserverò il contegno. *a parte.*
Giudizio, e serietà.)

Per

Arm. (Per ora ſon contenta
Ma il mio capriccio inventa (*a parte.*
Delle altre novità.)

(*vengono frattanto i Servi ad apparecchiare la tavola per la cena.*

a 2. Finchè la menſa appreſtano
Di là noi paſſeremo;
E là diſcorreremo
Di quel che occorrerà. (*partono inſieme.*

SCENA XIII.

Brunetto, e Florido da diverſe parti, indi Brigidina con Caſſiopèo.

Bru. (VAdo penſando, ma invano, oddio!
Come ſpiegarle l'affanno mio.
Soſpeſo, e timido mi ſento il cor.)

Flor. (Vò ruminando come potrei
Solo un momento ſtar io con lei
Senza dell'Ajo ch'è un ſeccator.)

a 2. (E'una gran pena nell'occaſione
Il dover ſtare con ſoggezione
Quando lo ſtimolo v'è dell'amor.)

Bri. Ecco la tavola che ci ſi appreſta.
Non ho veduta l'eguale a queſta.
Oro è quì tutto, tutto è ſplendor.

Caſ. Tutto è magnifico, quì tutto è grande,
Spero magnifiche pur le vivende,
Perch'io magnifica la fame ho ancor.

Bri. Caſ. I piatti vengono, gli odori io ſento,
Che fanno il core lieto, e contento,
Dandomi indizio del buon ſapor.

a 4. Di non cenare ſarei contento
Bru. Se ſtar poteſſi ſolo un memento
Flo. Con la mia bella ſenza timor.

SCE-

SCENA XIV.

Eucari, e detti poi Armilla con Fauſto.

Euc. ECco che quì per voi
La tavola è imbandita.
Ma acciò che vi ſia poi
La cena più gradita,
La bella Armilla iſteſſa
Vi viene a favorir

Bru. Bri. Un così bel favore
Flo. Caſ. Mi obbliga all'eccesſo.

Arm. Sedete tutti adeſſo,
Che vi gogl'io ſervir.

Fauſ. (Vi prego, cara mia,
Non darmi geloſia:
Ma quel che fra noi paſſa
Non ſtate a diſcoprir.)

(*ſiede anch'eſſo, e tutti mangiano.*

Bri. Buono!
Bru. Aſſai buon!
Caſ. Buoniſſimo!
Flo. Prezioſo!
Fauſ. Preziofiſſimo!

Bru. Flo. Fau. (Ma più dei cibi eletti
Quei dolci cari occhietti
Mi fan ſentir piacer.)

Arm. Di Nettare ſoave
Preſentovi un bicchier.

Euc. (Poteſſi dir almeno
No, non ne ſtate a ber! (*apparte.*

Euc. (Quel povero Brunetto
Pietà mi deſta in petto,
Ma deggio pur tacer!) (*apparte.*

a 2.

a 2. *Arm.* (Oh che piacer giocondo,
Che in ſonno ben profondo)
(Or li vedrò cader!)

(*preludio di ſtromenti che annunzia il ſonno.*

Fau. Bru. Flo. Caſ. Bri. a 5. (La dolcezza del liquore
Giunge il core a conſolar...
Ma pur.. ſento.. da un vapore...
La mia... teſta ad... offus.. car.

(*s' addormentano., e vien levata la tavola.*

Arm. Dal ſonno riſvegliati,
Si trovino cangiati
Dal naturale umor. Il ſerio pazzo
Io voglio che diventi: ardito il timido:
E l'audace ſventato
Serio divenga di temperamento;
N's'accorga alcun mai del cambiamento.
Queſto ſciocco ciarlone,
Che ſpropoſiti dice a tutte l'ore,
Un Poeta diventi ſeccatore;
E queſta ſcioccarella,
Che alcun non ama, e cos'è amor non sà,
Vada cercando amor per carità.
Ecco fin dove i miei caprieci eſtendo:
Mi diverto di tutti, e non offendo.

(*preludio di ſtromenti che annunzia il riſvegliamento.*

Bri. Qual mi trovo?...
Bru. Qual ſon?...
Flor. Cos'è ſtato?...

(*ſi alzano ad uno ad uno.*

Caſ. Cos'è queſto?....

Fauſ.

Fauſ. Che diavol c'è quì?...
a 5. (Ah, ah, ah! che quel Nettare grato
Al cervello ben preſto ſalì.....
Bru. Allegrezza sù, queſta è allegrezza
Che ne iſpira sì vaga bellezza.
Cara, cara, voi ſiete il mio cor!
Fau. Ubbriaco, inſolente, fraſcone,
Via di quà, che ti ſparo un trombone.
Cara, cara, voi ſiete il mio amor.
Arm. L'allegrezza mi alletta, e mi piace.
Se d'amor poi la deſta la face,
Cari, cari, la gioja, è maggior.
Flor. Che vergogna! che ſtrano bordello!
Sete ubbriacchi, o perdete il cervello.
Via, ch'io provo per voi del roſſor.
Caſ. Vado, volo ſul monte Parnaſo,
Per la coda già tengo il Pegaſo,
Già d'Apollo m'invade il furor.
Bri. (A me, dico, badate un iſtante.
Per pietà vò cercando un Amante;
Io mi ſento bruciar dall'ardor.
Euc. (Goderei ancor ìn queſt'iſtante

(*apparte.*

Se il mio core non foſſe già amante,
O poteſſi ſpiegare il mio ardor.)
Tutti. (Se propizie ſaranno le ſtelle,
Delle coſe aſſai belle, ma belle,
Di vedere ſperiamo quì ancor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Armilla, ed Eucari.

Euc. SCusatemi: vi prego: a voi che giova
Ch' uno cangi d'umore?
Arm. Or te lo dico.
Il volto di Brunetto
M' inclinava ad amarlo;
Ma quella sua freddezza
Era contraria al genio mio, cui piace
Un uom che sia d'umor sciolto, e vivace.
Euc. Dunque perchè in suo luogo
Non amar suo fratello?
Arm. Perchè amar voglio quello; e per amarlo
Col trasporto maggior; che si dia al mondo,
Ciocchè in altri mi piace in lui trasfondo.
Euc. Ma l'Ajo poi, scusatemi di nuovo,
Perchè farlo impazzir?
Arm. Perchè non debba
Colla severità de suoi consigli
Distoglierlo da me. Degli altri poi
Se il perchè pur ricerchi, è perchè trovo,
Capriccioſa qual sono,
Che quel che mi diverte è tutto buono. (*p*

SCENA II.

Eucari, poi Brigidina.

Euc. NO, che quel semplicetto
Non soffrirò che resti
Nelle malìe. Per lui d'amore accesa,
Di

Di liberarlo tenterò l' impresa. (*per partire.*
Bri. Oh! Amica. Trattenetevi.
Come si fa mai qui quando si vuole
Ritrovarsi un' amante,
E se n' ha di bisogno?
Euc. Quel che si fa negli altri luoghi ancora.
Bri. Cioè? Ditelo presto.
Euc. Andar a genio
Di chi vi vede; e quando
Nel genio altrui s'incontra, in un momento
Non si ha un amante sol, ma se n'ha cento. (*p.*

SCENA III.

Brigidina poi Cassiopèo con carta in mano.

Bri. MA aspettate: sentite... Ah! questo genio
Come incontrarlo mai? Voglio provare
Con ciaschedun che trovo in questò loco,
E per fin col stallone, e con il Cuoco.
Cas. *Era di notte, ed era il varco stretto;*
Pur cozzava il guerrier con gram fracasso.
Ma sul più bello, o porco maledetto!
Si lasciò dal destrier gettar abbasso.
Oh che versi! oh che rime!
Bri. Signor Zio?
Cas. *Voleva in sella rimontar qual era,*
Ma il caval gli diè un calcio, e buona sera.
Bri. Ma, caro Zio, badate
Per un momento a me.
Cas. Per un momento,
Veniamo a dire il merito, ti sento.
Bri. Io, ditemi, vi piaccio?
Vi vado a genio?
Cas. Oh bella! Certamente
Che

Che a genio tu mi vai.

Bri. Quello ch' io cerco
Dunque, quand'è così, l' ho in questo istante.

Cas. E chi cerchi? Di sù.

Bri. Cerco un'amante.

Cas. Bene. Or chi è questo?

Bri. Voi.

Cas. Sei pazza? Io!

Bri. Ma se a genio vi vò.

Cas. Ma son tuo Zio.

Bri. Che importa ciò?

Cas. Oh cospetto! Io ti ripeto,
Veniamo a dire il merito,
Che son tuo Zio. Passa la cognazione,
Cioè imparentazione,
Affinizione, e consanguineazione,
Nè vi può esser matrimonazione.
Se impazzita poi sei, grama sciocaccia,
Và a ritrovarti un che guarir ti faccia.

Bri. Io mi sento, scusate, sentite,
Ma capite quel ch' io vengo a dire:
Sento sì, che il mio cor và a languire,
E sanarlo può solo l' amor.
Deh! almen voi, senon siete tiranno,
Voi cercate per me, poverina,
Chi mi dia quella tal medicina
Che risani il mio povero cor. (*parte*

SCENA IV.

Cassiopèo solo.

ORA stiamo a vedere che quest' aria
Le ha sconvolto il cervello.
E che cosa ho da farci? Orsù, proviamoci
A fare quattro versi

Sopra

Sopra questa insorgenza fatuale.
Muse, ajutate voi quest' animale.
(*medita un poco.*
Siccome la golosa porcellina
Cerca col grugno la tartuffoletta,
Così per far l' amor mia Nipotina
Cerca col naso un che le dia retta.
Cerca pur ben, che se cercando vai,
Le tartuffole affè che troverai.
Questi versi improvvisi, io ci scommetto.
Non l'avria nemmen fatti il Ricciardetto. (*p.*

SCENA V.

Giardino.

Fausto vestito con galanteria caricata, poi Armilla in disparte.

Fau. „ O Di questo giardin fiori, erbe, e piante,
„ E voi Signori Uccelli,
„ Che state qui cantando,
„ Eccovi il nvovo innamarato Orlando.
„ Guardatemi... Miratemi... (*cava uno specchio di tasca, e si guarda.*
Dal guardarobba queste vesti ho tolte
Perchè mi dian più bella attillatura.
Questa pettinatura,
E questa po' di biaca, e di rossetto
Mi fan parere un' amorin perfetto.
E perchè tutto questo?
Perchè? , perchè? dich' io.
Per piacer maggiormente all' idol mio.
(*ripone lo specchio, e si mette a passeggiare con caricatura di quà, e di là.*

Arm. Ecco com' è cangiato.
Di serio ch' era in pazzo innamorato.

Vo' divertirmi ad offervarlo un poco.)
(*ſi ritira.*

Fau. Ah! dovrei in queſto loco
Pur trovar la mia Angelica vezzoſa....,
E perchè non la trovo! Ah, venga, venga!
Che mi amerà aſſai più quando mi vede
Vago così che ſembro un Ganimede ...
Ma dov'è? dov'è mai? Chi me l'addita?
Senza di lei ſento mancar la vita.
Venticelli, voi ch'entrate
Nelli buchi ancor più ſtretti,
Inſegnatemi, o caretti,
La mia Angelica dov'è.

Arm. Degli accenti del mio vago
Fin al cor mi arriva il ſuono.
Vengo, e tutto già abbandono
Sol per eſſere con te.

Fau. Voſtro amante, e Cavaliero
Io mi dedico ſul fatto.

Arm. Io v'accetto ma col patto
Di dipendere da me.

a 2 Cavaliere, e Dama uniti
Per il mondo gireremo,
E a ogni ſpaſſo ci daremo
Fin che ſpaſſo al Mondo c'è.

Arm. Ma per girar il Mondo
Ci vuole del denaro:
Or ditemi, mio caro,
Come da voi ſi ſta?

Fau. Per quanto ſia al contante
In fatti ſtiamo male.
Ma tengo una cambiale;
Nè il ſoldo mancherà.

Arm.

Arm. Cambiale?

Fau. Certamente.
A viſta, e ad uſo inſieme.

Arm. Vederla aſſai mi preme.

Fau. La mia cambiale è quì. (*moſtr. ellaſteſſa.*
Con una donna al fianco
Non mancan mai contanti,
E in oggi tanti, e tanti
La ſciallano così.

Arm. Va via briccon che ſei.

Fau. Scherzi ſon queſti miei.

Arm. Potreſti tu ſoffrirlo?

Fau. Ah nemmen ſtiamo a dirlo.

a 2 Mia / Tua } tutta, tutta, tutta.
Devi / Voglio } eſſere di cor.
Ecco la mano in pegno
Del mio coſtante affetto
Caro / a non v'è diletto,
Non v'è piacer maggior

Arm. Mettiamoci a ſedere.

Fau. Aſpettate, aſpettate,
Ch'i guardi prima ben ſe mai ſof e
Qualche formica, che arrabbiata. e fella
Vi ſi potria introdur nella gonel la.
(*puliſce il ſedile con fazzoletto, e ſiedono.*

SCENA VI.

Florido, e detti.

Flo. COs'è queſto? Che ved o!
Siete, o non ſiete voi?

Fau. Che cos'è? cos'è ſtato?
Flor. Voi ſiete pazzo, e pazzo ſpiritato.
Fau. Pazzo a me! E me lo dici
Con quella ſerietà.
Arm. (Eh, laſciatelo dir quel che vorrà.)
Flor. Col roſſetto ſul volto!
Con quell'attillatura!
Con tal caricatura
A una donna vicino
A far vezzi, e far ſmorfie! Oh me meſchino!
Fau. Per piacer a una donna, ignorantello,
Lecito è far di tutto.
Fa lo ſteſſo anche tu; ma tu ſei brutto.
Arm. (Oh quanto me la godo!)
Flor. Queſti non ſono i primi
Inſegnamenti voſtri, e le lezioni
Che ci deſte ſin ora. Vergognatevi.
O che voi ſiete un'impoſtor malnato,
O che il cervel da voi già ſe n'è andato.
Nel guardarvi in tal figura
Sento ſdegno, e pietà lento.
Così ſtrano cangiamento
Mi fa, ſi, racapricciar.
E voi bella non capiſco
Come mai ſoffrir poſſiate
Che un buffone da fiſchiate
Vi ſi debba avvicinar.
Signor mio vi riveriſco
L'oſpital vi ſta aſpettar. (*parte.*

S C E N A VII.

Fauſto, ed Armilla ſeduti.

Fauſ. O Mercurio, Mercurio
Delli giovini amico,

Sal-

Salva colui ch'è pazzo!...
Ma niente, bella Dea: le noje in bando,
Le braccia aprite al voſtro vago Orlando.
(*Arm. ſi alza.*
Arm. (Veggio venir Brunetto. Ora vorrei
Che queſto ſe ne andaſſe.)
Fauſ. Oimè! Oimè!
Come, e perchè lontana andar da me?
Arm. Io vedo a venir gente, e mi diſpiace
D'eſſer da ogn'un che viene
Ritrovata con voi.
Fauſ. Dunque?
Arm. Sentite.
Nel boſchetto vicino
Potete entrar, ed ivi
Aſpettar fin ch'io vengo.
Fauſ. Veramente
Non mi diſpiace niente
D'entrare nel boſchetto ...
Ma quello che ſe n'vien non è Brunetto?
Arm. Brunetto certamente.
Fauſ. Quand'è così, quel povero Montone
Non deve a chi ſi ſia dar ſoggezione.

S C E N A VIII.

Brunetto, e detti.

Br. CAre donne quante ſiete,
Già ſon fatto voſtro amante
Tutte, tutte, tutte quante
Per amarvi ſono qua.
Ma più belle che ſarete,
E più amore avrò per voi.
Se poi brutte .... brutte poi ....
Ah! in tal caſo non ſi ſa...

Baſta via, venite avanti,
Che ſe gli anni non ſon tanti,
Qualche coſa ſi farà.
Ah bellezza che incanta!
Voi ſola, ſola avrete
Tutto il mio amor ſe a me pietoſa ſiete.
Tutto, tutto, ve l'giuro. E per caparra
Ch'io mai non mentirò con tal favella,
La man vi ſtringo, e ve la bacio, o bella.

Arm. Oh quanto mi piacete
Spiritoſo così, caro Brunetto!
Andate a paſſeggiar voi nel boſchetto.
(*a Fauſ.*

Fauſ. Che vuol dir queſta ſcena? (Entrambi pazzi
Che ſiano divenuti i miei ragazzi?)
Olà, olà dich'io,
Coſa ſon queſte ſmorfie in mia preſenza?

Br. E chi è coſtui con tanta impertinenza?
Oh oh! fallo, o non fallo?
Il Signor Fauſto in maſchera?
Oh bello! oh bello! oh bello!

Fauſ. Io voglio darti
Un bello così fatto,
Impazzito fraſcone ....

Br. Ajuto! E' matto.

Arm. Orsù, vi riſovenga
Della voſtra promeſſa,
O ch'io per voi più non farò la ſteſſa.
Voi prometteſte ad ogni cenno mio
Di moſtrarvi ubbidiente:
Ora da voi queſt'ubbidienza aſpetto:
Subito dunque andate entro il boſchetto.

Fauſ. Nel Boſchetto anderò. Ma... Ma.. Quell'occhio
Che

Che adirato mi guarda, e mi minaccia,
Capiſco, ſi, che vuol ch'io parta, e taccia. (*p.*

SCENA IX.

Armilla, e Brunetto, poi Caſſiopeò.

Arm. Siamo ſoli una volta; e alfin voi ſiete,
Di quell'umore che mi piace tanto!
Or, caro il mio Brunetto,
Vi paleſo l'affetto,
Che ho per voi in ſeno; e voglio
Con voi far all'amore.

Bru. Belle parole infatti, e che mi piacciono
Codeſte ſon. Ma le parole alfine
Non ſono che parole; e meglio, o cara,
Il vero amor dimoſtraſi co' fatti.

Arm. Bene. Fra noi dunque verremo ai patti.

Caſ. Oh che quartetto! Oh che quartetto! Adeſſo
Verſicolando l'ho compoſto. Uditelo.

Arm. No, vi prego. In altr'ora
Me lo reciterete.

Caſ. Ah, no: non vi togliete
Ora il piacer di udirlo, e di guſtarlo.
Mi ſpurgo, e ſputo. Alla mia bella io parlo.
Come in veſica ſta rinchiuſo il ſtrutto
Gravido il ſen d'amor porto per tutto.
E divenuto ſono magro, e brutto,
Perchè l'amore mi divora tutto.

Bru. Bravo, ma aſſai!

Caſ. Veniamo a dire il merito,
Non è una coſa orribile?

Arm. Belliſſimo!

Caſ. *Ora che degno voi mi avete fatto*
Della voſtra gentil, codiſcendenza]
Subito parto, e vi fo riverenza.

Vi giuro per Narciſo,
Che ho fatto queſti verſi all'improvviſo. (*p.*

SCENA X.

Armilla, e Brunetto.

Bru. A Quel ch'io vedo tutti quì impazziſcono.
Ah! non vorrei, ben mio,
Che aveſſi orror quì da impazzire anch'io.
Arm. No, no: anzi piuttoſto
Io ſteſſa impazzirò; perchè mi ſento
Di ogn'or volervi amar con un traſporto
Che non abbia l'eguale.
Bru. Ed ancor io vi voglio amar tal quale.
Arm. Veniamo un pò alla pratica.
Bru. Son pronto.
Arm. Ah! *Soſpira*
Bru. Ah! *imitandola*
Arm. Qual fiamma in ſeno
Mi ſento, amato ben!
Bru. Qual foco in petto
Mi ſento anima mia!
Arm. Ardo. *Bru.* Avvampo. *Arm.* Mi ſtruggo.
Bru. Io già mi moro.
Arm. E qual ſollievo c'è?
Bru. Quale riſtoro?
Arm. Ah! biſogna penſarci.
Bru. Biſogna anzi trovarlo.
Arm. Si .... Ma, oddio! non potrebbe
Eſſere forſe il voſtro finto amore?
Bru. No: il giuro a tutti i Dei.
Arm. Una prova ſincera io ne vorrei.
Bru. Son qua pronto a far tutto.
Arm. Morireſte per me?
Bru. Che coſa dite?

Arm. Se per me morireſte,
Quand'io velo chiedeſſi?
Bru. Pazzo ſarei, idol mio, ſe lo faceſſi.
Arm. Ah vil! ... E tu ti vanti
D'amarmi con traſporto, e ſei incapace
Di morire per me! ... Và via mendace ...
Quel ſangue ch'io vedeſſi
Scorrere dal tuo petto ... e quegli eſtremi
Soſpiri tuoi, pegni d'amor ſincero,
Mi ſarebbono allora ....
E tu felice ancor fareſti appieno
Poichè potreſti a me ſpirar in ſeno ...
Quante lagrime allora
Sul gelido tuo volto
Non verſerei! ... Quai grida
Pallida, e ſcapigliata,
Al ciel non manderei! ... E tu vedendo
Dagli Eliſi il mio amor, e il mio traſporto,
Tutto il piacer avreſti d'eſſer morto.
Dov'è mai, dov'è un amante
Che ſia degno del mio affetto!
Vantan tutti amore in petto;
Ma aſſai pochi ſanno amar.
Se vi chiedeſſi
Delle altre prove,
Che fra gli amanti
Non ſon già nuove,
So che prontiſſimo
Obbedientiſſimo,
Vorreſte darmele
Senza tardar. (*parte.*

SCENA XI.

Brunetto poi Eucari.

Bru. OArmilla ſcherza, o è pazza; ed io vò credere
Che ſiano ſcherzi i ſuoi. Ma della Bella
Ecco che a me ſe n'vien la Damigella.
Euc. Ah! Brunetto gentil: giacchè noi ſiamo
Qui ſoli, e inoſſervati, in queſto iſtante
Vengo a ſcoprirmi ....
Bru. Via ſcoprite.
Euc. Amante.
Bru. E di chi?
Euc. Voſtra. Ma il mio amor per voi
Ben differente è aſſai da quel d'Armilla.
Bru. Giacchè ſenza riguardi, e cerimonie
Voi con me vi ſpiegate, or vi riſpondo
Che per amar le belle io vivo al mondo;
Ond'eſſendo voi bella, e grazioſetta,
In ciò che poſſo eccomi a voi caretta.
Euc. Ah! quel parlar che fate
Libertino così non è del voſtro
Umore natural. Voi ſiete buono,
Siete modeſto; ma un'incanto è quello,
Che vi cangiò d'umore, e di cervello.
Bru. Coſa diavolo dite?
Euc. Dico la verità. V'ama la Fata
Sol per perdervi un giorno; ed io vi amo
Sol per ſalvarvi. E che ſia il ver... Ma prima
Di ſi bell'opra in premio
Promettermi dovete il voſtro amore,
Quand'io l'abbia compita.
Bru. Non ſolo l'amor mio ma la mia vita.
Euc. Venite meco. Adeſſo (*lo conduce ad una Font.*

Chi-

Chinatevi, e bevete
Tre volte di queſt'acqua.
Bru. Io non ho ſete.
Euc. No: ne dovete bere
Perchè queſta ha il potere
Di render ogn'incanto affatto vano;
Ed a me ſola è noto il grande arcano.
Bru. Contentiamola...E una...(*beve nella Fontana.*
E due ... E tre ... Che ſento ...
Ah! me ne accorgo ſi d'un cambiamento.
Euc. Ora vi parlerò. Quella bellezza
Che vedete in Armilla,
Non è che un'apparenza. Ogni cent'anni
E' vero che le Fate ſi rinnovano;
Ma in oggi che di ciò con voi ragiono,
Gli anni d'Armilla ottantanove ſono.
Bru. Come ſarà mai brutta!
Euc. Lo vedrete da voi. Ma più per ora
Qui fermarmi non poſſo.
Ci rivedrem fra poco, io ve l'prometto
Penſate intanto a me, caro Brunetto
L'incanto già ſciolto,
Tornato in voi ſteſſo
Più bello quel volto
Per voi non è adeſſo.
Quel vezzo amoroſo
Non ha più valor.
A me rivolgendo
Gli affetti del core.
Amando chi v'ama
D'un tenero ardore,
Inſieme vivremo,
Felici in amor.

SCENA XII.

Brunetto ſolo.

Bru. SOgnai, o ſogno ancor?
Non ſo qual urto inſolito,
O qual deliro foſſe,
Che incalorì, che ſcoſſe
I Spirti miei finor.
Ma già l'uſata calma
Ritorna all'alma, e al cor.

SCENA XIII.

Appartamenti.

Brigidina, Florido, e poi Fauſto.

Bri. NO, non mi fuggirete..
(tenendolo per la veſte.
Flor. Ma da me che volete?
Bri. Amore, amor per carità vi chiedo.
Flo. Voi con queſto parlar ſtupir mi fate.
Bri Stupite pur; ma voglio che mi amate.
Flor. Se a queſto ſegno poi voi ſiete pazza,
Andate a ricercar gli amanti in piazza.
(parte in queſto Fauſto.
Bri. Ah voi! venite a vendicar quel torto
Che or mi fece colui.
Fauſ. Coſa v'ha fatto?
Bri. Infin per carità gli ho chieſto amore;
Ed ei villano ſtolto

Quaſi

Quaſi che invece ebbe a ſputarmi in volto.
Amatemi voi dunque.
Fauſ. Sapete voi quant'altre belle Veneri
Mi vorrian per Adone? E in altri tempi
Avrei voluto a dirvela,
Che tutte quante almeno un pocolino
Annaſaſſero queſto gelſomino.
Ma adeſſo una mi tiene
Fra sì ſtrette catene,
Che ſe avvien ch'altra donna anche ſternuti,
Io nemmen poſſo dirle il Ciel vi ajuti. (*p.*

SCENA XIV.

Brigidina poi Caſſiopèo.

Bri. SI può dar un deſtin peggior del mio!
Caſ. Che cos'è? Che cos'hai?
Br. Cerco un'amante, e non lo trovo mai.
Caſ. Le donne, e il miel ſon coſe dolci aſſai,
E ſon per inveſcar di forza eguale.
Corre la moſca al miele, e ſempre mai
La vi ſi attacca, e i piè vi laſcia, e l'ale.
Corre dietro alle donne anche l'uom ſcaltro,
E vi perde la borſa, e qual cos'altro.
Non dubitar: ſta cheta,
Che troverai il merlotto
Che correrà di trotto
Per far l'amor con te.
E come infetto allato.
Il miel ſucchiar volendo,
Si troverà inveſcato
Dal capo fino ai piè.

Ti porterò gli eſempj
Di Annetta, ed Agneſina,
Di donna Lorenzina,
Della Signora Orſetta,
Della Conteſſa, ...
Cioè, cioè... cioè...
Veniamo a dire il merito,
Non trovo più il propoſito,
La teſta mia riſcaldaſi,
Ma intendomi da me. (*partono.*

SCENA XV.

Armilla, poi Brunetto, poi Fauſto.

Arm. REſta da me lontano
Il mio caro Brunetto;
O ch'io l'ho intimorito, o ch'e ſdegnato;
E vedo ben anch' io che quel ſtrappazzo
Non ebbe altra ragion, che un eſtro pazzo.
Bru. (Eccola affè... Mi accoſto, o non mi accoſto?
(*trattenendoſi in diſparte.*
Per vederne l'effetto
Baſta ancor ch'io la veda in lontananza.)
Arm. Ah, Brunetto, Brunetto!
Bru. (Ella mi chiama.)
Arm. Vieni vieni, a chi t'ama...
(*guardando d' intorno lo vede.*
Sei là, caro, mi aſcolti, e a me non voli?
Vieni ch' io ſon per te tutta amoroſa.
Bru. (E' ver, non è più bella, anzi m'è odioſa.)
(*in queſto Fauſto in diſparte.*
Fau. (Ecco là la mia Angelica,

Che

Che mi vuol fare qualche contrabbando.
Se me lo fa, gli fo ſaper chi è Orlando.)
Arm. Ma che vuol dir mio bene? (Ah! non capiſco)
Dov'è l'umor vivace?
Dov'è il brio che mi piace?
Ah! ſe forſe con me ſiete ſdegnato,
Pace, pace facciamo idolo amato.
Di morir per me, cor mio,
No, mai più non parlerò.
Vivo, vivo, vi vogl'io
Per goder finchè ſi può.
Bru. Ah! dirò che più non ſono
Qual già fui nè più il farò.
Chiedo a voi gentil perdono;
Ma di più non vi dirò.
Fauſ. Se vi è qualche diſparere.
Son qua io, vi aggiuſterò.
Manca a Orlando un bel cimiere,
E da Angelica lo avrò.
Arm. Chi vi chiama impertinente?
Io da voi non voglio niente.
Fauſ. Bella mia, non vi adirate (*con ironia.*
Non diſturbo quel che fate.
Bru. Io vi laſcio, e più non reſto
Più di queſto dir non ſo.
Arm. Deh fermate. *a Bru.* Voi partite (*a Fau.*
Deh parlate. *a Br.* Via fuggite. (*a Fau.*
Arm. } No, deriſa eſſer non vò.
Fauſ. } Via di quà non partirò
Bru. } Dir di più mai non potrò.
(Son tradita me infelice!
(Lo comprendo in tal momento.
Arm. (Un interno turbamento

Arm.

Arm. (Tutta, oddio mi fa gelar.)
(Più la guardo, e più mi ſento
Bru. { Che abborriſco quell' aſpetto,
E d' orror mi ſento in petto
Quaſi l' anima agghiacciar.)
(Dalla rabbia, e dal diſpetto
Fau. { Tutto ſentomi agitato,
E già Orlando innamorato
Qualche diavolo va far.)

Arm. Se più non mi amate,
Cor barbaro, indegno,
Vedrere a quel ſegno
Mi sò vendicar.
Bru. Amarvi non poſſo.
Amarvi non voglio.
Fauſ. No, come uno ſcoglio
Non poſſo più ſtar.
Civetta fraſchetta
Di quelle di ſtrada,
Via laſcia ch' ei vada,
Non ſtar più a ſeccar.
Vergogna! vergogna!
No l' vò ſopportar.
Arm. Ed io per diſpetto
Di te maledetto,
Sugli occhi tuoi ſteſſi
Vo farmi anzi amar.
Mio caro mio bene!
Bru. Non poſſo più amar.
Arm. { Se mi accendo di furore,
Fau. { A diſpetto del mio amore
Tutti } poſſo far tremar.
Io ti }

Bru.

Bru. { Via ſi fugga dal rumore,
E laſciamoli in furore
Tra di loro a contraſtar.

(*Brunetto parte. Gli altri due reſtano ripetendo alcuni verſi. Armilla s' accorge della partenza di Bru., e ſmanioſa lo ſegue. Fauſto vuol ſeguirla, e trova ad ogni ingreſſo una Fiera moſtruoſa, che lo fa ſtar indietro.*

SCENA XVI.

Fauſto poi Caſſiopèo.

Fauſ. EH voglio anch' io ſeguirla... Oh me meſchino!
No; no: voltiamo ſtrada,
E andiamo per queſt' altra... Ajuto! ajuto!...
Un' altra Beſtia!.. Oh meſchinello Orlando!
Forte, coraggio, e non ſtar qui tremando.
Io tremare? gnor nò... Dall' altra parte
Dunque me n' andrò... Non crederei...
Servitor umiliſſimo di lei...
Ed ancora di Voſtra Signoria...
Ah, che adeſſo te n' vai bellezza mia!
Biſogna che il ſerraglio delle Beſtie
Abbia la porta rotta... Oh me infelice.
Gente, ajuto, ſoccorſo!
(*le Fiere ſi ritirano.*
Caſ. Che cos' è? cos' è ſtato? Animo dite...
Fau. Ah, le beſtie..... (Le Beſtie or ſon ſparite.)
Senti Poeta mio, fammi un ſervizio,
Ma fammelo, o ti giuro,
Che ti ſchiaccio la teſta contro un muro
Caſ. Veniamo a dire il merito, parlate.

Fau.

Fau. Senti; ſenza far cenno a chi ſi ſia,
Corri nell' Armeria,
E piglia un Armatura:
Vanne di volo, e torna quì a drittura.
Caſ. Vorrei del Pegaſeo montar ſul collo
Per potervi ſervir a rompicollo. (*parte.*)

SCENA XVII.

Fauſto poi Caſſiopèo con l' Armatura.

Fau. MA adeſſo che ci penſo, o triſto e laſſo!
Per impedirmi il paſſo (tanto
Mandò Armilla quei Moſtri; ed eſſa in-
Seguì il bel drudo, e gli ſtà adeſſo accanto.
Ah, pur troppo è così!.. Donna briccona,
Ed anzi bu-giardona!
Adeſſo, adeſſo ſi che me la fa!...
Caſ. La prima che ho trovata, eccola quà.
Fau. Ajutami a veſtirla..... Adeſſo, adeſſo
Si mela fà.
Caſ. Chi?... Coſa?
Fau. Si, i vapori
(*con collera.*
Di nera geloſia
M' aſcendono al cervello.
Caſ. Beniſſimo. Beniſſimo.
Veniamo a dire il merito,
Prendetevi anche il brando.
Fau. Oh! adeſſo ſi ſon veramente Orlando.
Caſ. Orlando? (E ſe mai foſſe
Siccome vedo il tempo burraſcoſo,
Che Orlando diventaſſe anche furioſo?)
Con permiſſione del Signor Orlando
Toſto di qua men vado galoppando. (*parte.*

SCE-

SCENA XVIII.

Fauſto ſolo.

ECco quà il Paladino,
Che Angelica tradì. Beſtie feroci
Fuori adeſſo, e vediamo
Chi di più tremerà. V'è chi vi sfida.
Andiamo adeſſo a ſeguitar l'infida....
Ahimè! Per queſta via (queſto!...
Non fa buon camminar .... Ah! cos' è
Siamo da capo; e quì di ſtoppa io reſto.
Oh che occhi!... Che grinfe! (tria?
Che denti!... E chi a vanzarſi or mai po-
Ma il mio valor?... Ah, non ſo più ove ſia.
Già al ſolo aſpetto loro orrido, e brutto
Mi caſca tutto, tutto....
Ma oimè! quì intanto io reſto
Col cor tremante in petto,
E colei mi tradiſce a mio diſpetto.
Giacchè manca in me l'ardire
Di combatter quelle fiere,
Un' eroico mio penſiere
Voglio intrepido eſeguir.
Diſperato diggià ſono:
Sulla ſpada mi abbandono:
Ecco ſi mi vò a ferir.....
Sù, coraggio.... Sù, da forte.....
Ma pian, piano: altro è la morte,
Altro è il dire vò morir....
Or che faccio?... Niente affatto....
Ed intanto le cornici

Al

Al mio povero ritratto
Stan gli Artefici a ſcolpir
Ah, che di geloſia
Pazzo è già adeſſo Orlando!
Ogni più chiuſa via,
Mi vò ad aprir col brando:
Vado sì a far cadere
Uomini donne, e fiere:
Fugga da sì grau turbine
Fugga chi può fuggir. (*parte.*

SCENA XIX.

Armilla.

TRadita io ſon meſchina!... Eucari indega
Certo ſcoprì l'arcano
Di quell'acque a Brunetto;
Ed in odio per me cangiò l'affetto...
Ma che far poſſo adeſſo?
Simulare, e penſar alla vendetta.
Di lui mi ſento ancora
Innamorata troppo; e ſe il perdeſſi
Pria che m'andaſſe a noja,
D'ira, e d'affanno oppreſſa
Giungerei fin a odiar la vita iſteſſa.
Ma dunque? Se l'incanto or più non giova,
D'un'altr'arte con lui farò la prova.
Di ſuggir da'lacci miei
Non ſperar, meſchino ancora.
Partirai; ma ſolo allora
Che annojata mi ſarò...
Ma qual ſtrana confuſione
Naſce

Naſce là fra quella gente?
Vedo ſi che già furente
L'impazzito diventò.

SCENA XX.

Brigidina, poi Florido, poi Caſiopeo ſpaventati l'uno dopo l'altro, e detta.

Bri. MIa Signora, l'oche, i galli,
Li montoni, li cavalli,
Le galline, i gatti, i cani,
Caſ. Tutti in aria, tutti in brani
Gnor Orlando và a mandar.
Flor. Fuggi, fuggi, ſcappa, ſcappa:
Che ſe alcuno ci s'incappa,
Lo và il pazzo aſtrittolar (*entrano.*
Arm. A coſtoro trema il core;
Ma biſogna dal timore
Ch'io li vada aſſicurar. (*entra.*

SCENA ULTIMA.

Brunetto, ed Eucari, poi gli altri ſecondo l'ordine.

Bru. MIa cara amica ſon diſperato
L'Ajo, è impazzato, furente è già.
Se di quell'acqua lo fate bere
Potrà riavere la ſanità.
Euc. Per voi ſi ſtrugge queſt'alma mia;
Ma quella fonte per la pazzia,
Caro, credetemi, virtù non ha.

Bru.

Bru. Ah qual dolore mi ſtrugge il core!
a 2 Quell' infelice mi fà pietà!
Euc. Per voi il dolore mi ſtrugge il core:
La voſtra pena penar mi fa!
Caſ.Bri.Flor. Ajuto, ajuto, che il pazzo è quà!
(*vogliono fuggire Brunetto li trattiene.*
Bru. Ah, non fuggite. Stiamo a oſſervarlo
Eu. Per ajutarlo, ſe ſi potrà.
Cri. a 5 Se mai ci coglie, che il Ciel nol' faccia
Caſ. O gambe, o braccia ci ſtroppierà.
Flor.
(*In queſto Fauſto che porta un gallinaccio, ed un gatto morto.*
Fauſt. Ecco de' miei rivali
Qual è la triſta ſorte.
Queſto campion ſi forte
gettando il gallinaccio a terra.
Già ceſſe al mio valor.
E queſto Damerino
Che gliel trovai ſul letto,
Ecco traffitto il petto,
Ch'è caldo, caldo ancor.
gettando a terra il gatto.
Flo. Povero gallinaccio!
Caſ. O ſventutato gatto!
Fauſ. Non ſoffro ad alcun patto
Rivalli, nò, in amor. *minaccioſo.*
Ma ecco, ecco, Angelica.
Il ſangue mio già s'altera;
E già quantunque perfida,
L'idolo è del mio cor.
Or dunque a sì bell'idolo,
Acciò mi ſia propizio

Io

Io voglio in ſagrifizio
Tutti ſvenar coſtor.
In queſto Armilla accompagnato da ſervi.
Caſ. Flor. Fermatelo, tenetelo,
Bri. Euc. Legatelo, ſtringetelo.
Li ſervi d'Armilla a gran fatica arreſtano Fauſto, e lo tengono ſtretto. Lo fanno ſedere, e Fauſto reſta ſopito; e lo ſpogliano dell' Armatura.
Arm. Freni per or quell' impeto
Un placido ſopor.
Bru. Se pietà da voi ſi ſente
Di chi umil pietà vi chiede
Pel' mio Ajo al voſtro piede
Io la vengo ad implorar.
Arm. Tu a miei piedi ſupplicante!
Sorgi o miſero che ſei....
(Sento oddio! che in queſto iſtante
Pietà in ſen mi và a deſtar.)
Bru. Deh, il ſuo ſeno a lui rendete.
Arm. Che poſs'io da te ſperar?
Bru. Voſtro ſchiavo quì m'avete,
E ſon pronto tutto a far.
Bru. Pur che l'Ajo in ſe ritorni,
Diſponete de' miei giorni;
Ch'anche il ſangue io ſon per dar.
a 2 Arm. Ah! che il Fato già diſpone,
Ch'io mi mova a compaſſione
E ch'io t'abbia a contentar.
Arm. Udite. L'accoſtate. Da me ſola
Benchè diſpoſta a riſanarlo ſia,
Non lo poſſo guarir dalla pazzia.

La

La Muſica ſoltanto
Riſanare lo può, come coloro
Che morſicati ſon dalla Tarantola.
Ora ſi faccian dunque
Suonar varj ſtromenti,
E noi ſtiamoci attenti
A quel che più lo penetra, e l'alletta;
Che ſcuotendoſi allora
Ritornerà nel ſuo cervello ancora.

Bru. Flo. Euc. Caſ. Bri. Non ſi perdano i momenti.
Un ripieno di ſtromenti
Faccia l'Arià rimbombar....

L'orcheſtra ſuona un ripieno.

Arm. e li ſud. Non ſi move, non fa ſegno
Di volerſi già deſtar.

Bru. Zitto, zitto, che per me
Credo meglio l'Oboè... *ſuona l'Oboè ſolo*

gli altri. Niente affatto, egli è tutt'uno,
Segno alcuno non ci dà.

Caſ. Dirò anch'io da uomo dotto,
Che ſi provi ora il Fagotto....

Suona il Fagoto ſolo.

gli altri. (Peggio, peggio in verità!

Flo. Io direi che più fracaſſo....
Far doveſſe il Contrabaſſo

Suonano li Contrabaſſi ſoli.

gli altri. (Peggio ancora. Zitto là.

Arm. Crederò per far effetto,
Che la muſica più bella
Forſe ſia la tarantella,
E provarla ſi potrà.

Vien ſuonata la Tarantella alla Pugliese, al qual ſuono Fauſto ſi và a poco a poco deſtando.

Ah

Ah ah ah! Si queſta, queſta....
Apre gli occhi... Alza la teſta....
Seguitate queſta quà.

Fauſto a poco a poco al ſuon della Tarantella alzandoſi in piedi fa moto di ballare, e balla, e poi canta alla Pugliese.

Fauſ. Se a un'uom' piace una femmina bella,
Anche vecchio ſi può compatir.
E chi amando impazziſce per quella,
Quando è bella, non sò coſa dir.
Tarantan, tarantan, tarantella,
Chi non ama una femmina bella
Vada ſubito a farſi arroſtir.

Avendo cantato, e ballato, ſi mette di nuovo a ſedere, come fuori di ſe, ma dopo un poco rinviene.

Fauſ. Dove ſono? Qual mi vedo?
Donde vengo! Mi confondo....
Vengo sì dall'altro mondo...
Ah, voi ditemi che fu!

Arm. Or tornato è già in ſe ſteſſo.
Bru. Conſolar mi ſento adeſſo.
Fau. Ma via dite quel ch'è ſtato.
Bru.
Flo. a 5. Or che ſiete in voi tornato,
State allegro inſiem con noi;
Fu.
Caſ. Che di quello che fu poi
Parleremo da tu a tu.
Bri.

Arm. E'finito il mio capriccio.
Tutti liberi già ſiete.
Da me ricchi partirete
Quando piace a voi d'andar.

Van-

Vanne pur tu ancor fraſchetta,
Queſta ſola è la vendetta,
Che di te me n'vado a far.

Tutti fanno degli atti di ringraziamento.

Tutti.

Come allor che paſſato già il turbine,
Torna il Cielo ſereno, e ridente,
L'augelletto cantare ſi ſente,
Si conſolan l'erbette ed i fior.
Così dopo un'affanno terribile.
Và la gloja a innondare il mio cor.
Già perfino nell'aria ſi ſpande
Una grata ſoave armonia.
Che dolcezza! che grande allegria!
No, non daſſi un piacere maggior.

il Fine del Dramma.